

Edizione: 05/05/2012 **testata:** Giornale di Brescia **sezione:** \$sezione

Il giovane conte ritratto dal Moretto scoperto dall'occhio lungo del notaio



«È del Moretto. Si capisce. Certo l'ha detto Frangi e hanno confermato altri storici e critici d'arte. Ma quel giovane è stato creato dal Moretto, è evidente».

Chi se ne intende non si lascia suggestionare dall'annuncio, confronta gli stilemi moretteschi e si siede a bearsi il viso di questo giovane nobile che spiana una bresciana negazione a sfuggire lo sguardo con l'obbligo di non entrare nell'accigliatura di una superbia

Quanti anni avrà questo giovin signore e perchè sta così addobbato di ori e ricami, imbrigliato in una sartorialità eccessivamente veneziana e meno modestamente bresciana?

Lo osservavano ieri, con orgoglio e commozione, nella sala del Consiglio notarile di Brescia, il presidente Mario Mistretta, il sindaco di Montichiari, Elena Zanola, l'assessore Massimo Gelmini, il direttore dei Musei monteclarensi, Paolo Boifava, e il funzionario della Banca di Credito Cooperativo del Garda, Francesco Passarella, in rappresentanza del presidente Azzi. Al centro attendeva di impartire un'onorevole lectio, la restauratrice, Luisa Marchetti.

Il giovane elegantissimo è uno dei dipinti della collezione del notaio Luigi Lechi, (1926-2010), donata al Comune di Montichiari a cui si è aggiunta l'altra donazione del fratello Pietro, circa 65 dipinti per una dote di circa 200 opere di valore illustre. Il 30 settembre, al Museo Lechi di Montichiari, nelle 24 stanze di palazzo Tabarino saranno svelate, secondo un itinerario che in vita, ci ricorda il sindaco Zanola, anche a nome del vicesindaco, allora sindaco Rosa, aveva predisposto per ordine e gusto di intenditore che ama il bello e la sua sistemazione acconcia.

Intanto si cattura l'attenzione della cultura bresciana intorno a questa scoperta morettesca, scartata con premura dal direttore Paolo Boifava e dalla restauratrice Luisa Marchetti. Cappello da conte, piumetta bianca, sicuramente un Martinengo, (1545), per deduzione di provenienza dalla collezione Salvadego, padrona dal 1861 del grande palazzo cittadino della famiglia del ramo Padernello e dell'omonimo castello nella pianura bresciana.

Ci ospita con una bella compostezza umana e quasi una commozione trattenuta, il presidente dei notai bresciani, Mario Mistretta e ragiona intorno all'interpretazione

umanamente e professionalmente esemplare del collega Luigi Lechi, colto, capace e benefattore, secondo una trilogia della miglior lettura notarilistica di fase medievale. Garantisce la sensibilità del consiglio da lui presieduto e con il sindaco Zanola si prepara a festeggiare un settembre culturale lechiano.

Il sindaco Zanola ricorda la personalità rispettosa del notaio Lechi, l'ironia, la passione per le opere, l'amicizia profonda con la comunità monteclarese.

Paolo Boifava toglie le velature del ritratto, dimostra di conoscere il posto del Conte e i posti degli altri, tra cui una formazione completa di Pitocchetto, sette, con questa «Donna che fa la calza» di una povertà preziosa e di un incarnato della pasta dei poveri quando non temono la povertà e tentano di toglierla ai loro figli, piazzata sulla prima pagina della cartella stampa.

Lì intorno c'è Massimo Gelmini, già assessore provinciale alla Cultura, il quale conosce il percorso che va dai sotterranei in cui si raccolgono i premi di pittura di Montichiari, la ricchezza del Museo Bergomi e il numero delle sculture di Bertoli lungo i corridoi municipali. Sono contenti, i monteclarensi, hanno ragione e sono da invidiare benevolmente per la ricchezza museale e questi circa 200 dipinti di sei secoli, di un immenso valore da mostrare, scambiare, circolando in giro per il mondo e portando il mondo a Montichiari. La partita è nella circolazione dei beni, non solo nella bellissima residenza. Qui, a palazzo Tabarino, i dipinti dormiranno e si sveglieranno godendo le arie di un centro da cui viene la voce del Romanino. Dunque, prima di andarcene, gridiamo dentro di noi, «viva Lechi e viva Moretto», salutiamo il giovane e idealmente gli lasciamo la barbetta da dandy rinascimentale, gli lustriamo gli ori con la voglia di togliergli la piumetta bianca per riassetargliela il 30 settembre. Come pegno a riparlarne e come pegno a memorizzare che quella piuma si vede e si tocca per l'intelligenza, la generosità e il gran buon gusto del notaio Luigi Lechi.

Tonino Zana